

STEREOTIPO E PREGIUDIZIO. PER UN CAMBIAMENTO CULTURALE NELLA RAPPRESENTAZIONE DI GENERE IN AMBITO GIUDIZIARIO, NELLE FORZE DELL'ORDINE E NEL RACCONTO DEI MEDIA

ANALISI DELLA STAMPA: BUONE E CATTIVE PRATICHE

Team di lavoro

Prof.ssa Flaminia Saccà, dott.ssa Rosalba Belmonte



"Progetto realizzato con il contributo della Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento per le pari opportunità"

STEP – Stereotipo e pregiudizio. Per un cambiamento culturale nella rappresentazione di genere in ambito giudiziario, nelle forze dell'ordine e nel racconto dei media. Progetto coordinato dalla prof.ssa Flaminia Saccà.

BUONE & CATTIVE PRATICHE NEL RACCONTO GIORNALISTICO DELLA VIOLENZA CONTRO LE DONNE



Rosalba Belmonte

Università della Tuscia



"Progetto realizzato con il contributo della Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento per le pari opportunità"



Rosalba Belmonte. STEP – Stereotipo e pregiudizio. Per un cambiamento culturale nella rappresentazione di genere in ambito giudiziario, nelle forze dell'ordine e nel racconto dei media. Progetto coordinato dalla prof.ssa Flaminia Saccà.

WORST PRACTICES

Oscurare l'autore della violenza

Nel loro racconto, i giornali tendono a offuscare la figura dell'autore della violenza attraverso l'uso di espressioni come “liti coniugali”, “tragedia familiare” o “violenza domestica” che, di fatto, fanno scomparire gli uomini dai discorsi sulla violenza maschile.

Una rappresentazione corretta e realistica della violenza di genere è invece quella che impiega espressioni come “violenza dei mariti” o “violenza maschile».

WORST PRACTICES

Oscurare l'autore della violenza

WORST PRACTICE

«Era circa mezzogiorno quando all'interno dell'abitazione un'accesa lite coniugale è degenerata sfociando in violenza fisica». (Il Messaggero, 25 maggio 2019)

«Purtroppo, l'ultimo incontro con l'uomo, che per Mara doveva servire a liberarsi, è terminato nel modo peggiore, con lei prima massacrata a calci e pugni e poi ammazzata. Il bastone con cui è stata uccisa, non pare essere stato staccato dagli alberi della zona. Mara, si presume, mentre veniva picchiata in macchina ha cercato di fuggire». (Il Giorno, 2 dicembre 2019)

«A un tratto è partito un colpo talmente violento che ha fratturato le ossa nasali alla trentenne. Lei è rimasta tramortita, ma era un pugno che avrebbe messo al tappeto chiunque. E lui ne ha approfittato per scappare». (Il Tirreno, 8 maggio 2017)

NOSTRA PROPOSTA

«Era circa mezzogiorno quando l'uomo ha aggredito sua moglie all'interno dell'abitazione».

«Purtroppo, nel loro ultimo incontro, che per Mara doveva servire a liberarsi, l'uomo l'ha massacrata a calci e pugni e poi l'ha ammazzata con un bastone che aveva con sé. Mara, si presume, mentre veniva picchiata in macchina ha cercato di fuggire».

«A un tratto l'uomo ha sferrato un colpo talmente violento che ha fratturato le ossa nasali alla trentenne. Lei è rimasta tramortita, ma era un pugno che avrebbe messo al tappeto chiunque. E lui ne ha approfittato per scappare».

WORST PRACTICES

Oscurare l'autore della violenza/2

WORST PRACTICE

«A un tratto è partito un colpo talmente violento che ha fratturato le ossa nasali alla trentenne. Lei è rimasta tramortita, ma era un pugno che avrebbe messo al tappeto chiunque. E lui ne ha approfittato per scappare». (Il Tirreno, 8 maggio 2017)

«Aveva lasciato la Sicilia ed era arrivato nell'Alta Padovana quando è entrato nel programma di protezione: un biglietto di sola andata verso una località sicura dove costruirsi una nuova vita. Ma se ciò ha salvato la sua famiglia dalla vendetta della mafia, non è bastato per vivere una vita felice: da anni la moglie subiva botte e insulti». (Il Gazzettino, 19 febbraio 2019)

NOSTRA PROPOSTA

«A un tratto l'uomo ha sferrato un colpo talmente violento che ha fratturato le ossa nasali alla trentenne. Lei è rimasta tramortita, ma era un pugno che avrebbe messo al tappeto chiunque. E lui ne ha approfittato per scappare».

«Aveva lasciato la Sicilia ed era arrivato nell'Alta Padovana quando è entrato nel programma di protezione: un biglietto di sola andata verso una località sicura dove costruirsi una nuova vita. Ma se ciò ha salvato la sua famiglia dalla vendetta della mafia, non è bastato a far vivere una vita felice alla moglie, che lui picchiava e insultava da anni».

WORST PRACTICES

Deresponsabilizzare l'autore della violenza descrivendolo come un soggetto deviante

La tendenza a descrivere l'uomo, autore della violenza, prevalentemente come un soggetto violento e pericoloso, oppure come un tossicodipendente o "sbandato", determina una deresponsabilizzazione dell'autore della violenza, che viene invece imputata alla natura deviante dell'autore.

«Il 21enne, infatti, è tossicodipendente, condizione che è all'origine dei suoi comportamenti violenti e degli episodi di percosse denunciati dalla futura mamma ai carabinieri della stazione della Compagnia di Pordenone che hanno seguito questa delicata vicenda sin dall'inizio, cercando di proteggere la ragazza ed evitare che la sua gravidanza possa essere messa a rischio» (Il Gazzettino, 11 aprile 2018).

WORST PRACTICES

Deresponsabilizzare l'autore della violenza descrivendolo come un soggetto deviante/2

«Un 44enne con precedenti per reati contro il patrimonio che fa uso di alcol e sostanze stupefacenti è rientrato ubriaco e, per motivi non chiari, ha cominciato ad aggredire verbalmente la moglie 45enne nella loro casa coniugale». (Il Mattino, 9 novembre 2018)

«L'ebolitano violento ha problemi di tossicodipendenza. Un vizio che lo ha reso manesco. L'uomo ha trasformato in un inferno la vita della moglie e dei tre figli. La donna, dopo otto anni, ha trovato il coraggio di denunciare i traumi domestici». (Il Mattino, 7 gennaio 2017)

WORST PRACTICES

Mostrare empatia nei confronti del carnefice

Espressioni che restituiscono l'immagine di un uomo "semplice", "mite" e "maturo", la cui violenza sarebbe stata innescata da un evento o da una provocazione che lo ha "frustrato" o "disorientato" facendogli perdere il controllo, tendono a suscitare empatia nei confronti dell'aggressore e non verso la donna che ha subito la violenza.

«Disperato, sconvolto dalla rabbia, ma soprattutto illuso e disilluso dai tradimenti e dalle riappacificazioni con la moglie, così il cinquantenne Javier Napoleon Pareja Gamboa ha finito per uccidere Angela Coello Reyes, per tutti Jenny». (Il Corriere della Sera, 14 marzo 2019)

WORST PRACTICES

Mostrare empatia nei confronti del carnefice/2

«Il suo sguardo. Gli occhi della moglie che lo riteneva un fallito, un miserabile. "Quando mi ha guardato in quel modo, con odio e disprezzo, non ci ho visto più. Non so perché l'abbia fatto, ma ho preso il martello e le ho spaccato la testa". Ha ammesso tutto e raccontato la storia di quella mattina dipingendo con impaccio tutta la scena. Roberto Scapolo, 46 anni, ieri ha testimoniato al processo che lo vede imputato per l'uccisione della moglie Lorella Gisotti, 54 anni, ammazzata con tre martellate a Laveno Mombello, all'alba del 16 luglio 2016, mentre i due coniugi si apprestavano a partire per una vacanza in Toscana. Roberto era appena rientrato per prendere una mazzetta che doveva portare con sé ma la moglie lo insultò pesantemente: l'ultimo di tanti impropri rivolto a un uomo poco direttivo, quasi impotente di fronte all'aggressività della compagna che, probabilmente, imputava a quella vita coniugale una certa insoddisfazione. Non è il solito caso di femminicidio quello in discussione davanti al gup di Varese Alessandro Chionna con la formula del rito abbreviato. Roberto Scapolo, un rappresentante di occhiali, era conosciuto da tutti per essere una sorta di gigante buono, disponibile e dal carattere mite. Troppo mite, forse, anche con la moglie che da qualche anno alternava i messaggi affettuosi a improvvise scariche di rabbia e umiliazioni». (Il Corriere della Sera, 15 febbraio 2017)

WORST PRACTICES

Mostrare empatia nei confronti del carnefice/3

«È sempre stato un uomo tranquillo, serio, preciso e stimato, ma negli ultimi tempi presentava situazioni psicologiche accresciute dopo un intervento chirurgico cui è stato sottoposto per una patologia molto seria. L'ultima lite, quella fatale per la povera Lucia, è iniziata in auto, mentre la coppia andava a fare la spesa. La 65enne ha cercato di salvarsi fuggendo verso un campo coltivato, ma lì è stata raggiunta e colpita ripetutamente con un bastone o un ciocco di legno». (Il Messaggero, 02 dicembre 2019)

BEST PRACTICES

Non mostrare empatia nei confronti del carnefice

«La tormentava e pedinava da mesi, tanto che lei aveva paura di uscire di casa e muoversi nella sua cittadina, Busto Arsizio, da diverse settimane. Grazie ad un'indagine della Polizia Locale, ieri uno stalker di 45 anni è stato sottoposto a ordinanza di allontanamento dalla casa familiare e di divieto di avvicinare la ex moglie, indagato per atti persecutori. La prima denuncia dopo averci pensato a lungo, e poi una seconda, una terza e una quarta, ma lui non la lasciava in pace. Così da mesi una 40enne bustocca viveva nel terrore, preoccupata di girare l'angolo e trovarsi davanti l'ex marito, lasciato perché troppo geloso e possessivo. La scorsa settimana infine, quando la donna è arrivata al centro commerciale per fare la spesa, dopo essersi convinta ad uscire per non darla vinta all'ex pressante, lo ha visto appostarsi dietro di lei mentre entrava nell'ipermercato. Così ha chiesto aiuto alle forze dell'ordine e sul posto sono arrivati gli agenti del Nucleo Pronto Intervento, che hanno trovato e bloccato il 45 enne, scoprendo che in tasca aveva un coltello a serramanico». (Il Giorno, 8 marzo 2019)

BEST PRACTICES

Non mostrare empatia nei confronti del carnefice/2

«La vittima aveva raccontato ai militari che tutto era cambiato subito dopo la nascita dei figli. Il compagno era diventato aggressivo e violento. La situazione si era aggravata al punto tale che la donna, nell'estate del 2017, per evitare conseguenze alla propria incolumità, aveva deciso di andare via di casa portando con sé i bambini. Da quel momento erano iniziati gli appostamenti e in più occasioni, alla presenza dei figli, era stata aggredita dall'ex compagno anche a casa della suocera. Un giorno era stata addirittura affrontata dall'uomo con una mazza da baseball e spintonata con violenza contro la sua auto. Era riuscita tuttavia a rifugiarsi nell'abitacolo mentre lui la colpiva con la stessa mazza e con i calci, danneggiandola. La donna si era rivolta anche al Consultorio familiare, per chiedere aiuto non sapendo come affrontare la situazione che la terrorizzava, e aveva prodotto ai militari i referti medici a conferma delle violenze subite. Le continue aggressioni l'avevano costretta a farsi medicare in più circostanze». (Il Corriere Adriatico, 31 ottobre 2018)

BEST PRACTICES

Non mostrare empatia nei confronti del carnefice/3

«Costretta a subire e a non parlare. Costretta al silenzio e alla paura. Ieri i carabinieri hanno messo fine a un incubo durato cinque anni. Incubo in cui erano caduti una madre e tre figli. È stato arrestato un padre padrone che quotidianamente vessava, picchiava, insultava la moglie e i figli. La famiglia di origini marocchine da dieci anni viveva a Blera. Tremendi gli episodi che la donna, dopo una lunga e laboriosa opera di psicologi e professioni, è riuscita a raccontare. La donna non voleva assolutamente parlare, aveva paura che le punizioni, le violenze sarebbero state ancora più dure». (Il Messaggero, 13 novembre 2019)

WORST PRACTICES

Associare la violenza alla gelosia

Associare la violenza alla gelosia, descrivendo quest'ultima come la causa di un impulso che l'uomo non è in grado di controllare, equivale a giustificare l'aggressore, deresponsabilizzandolo.

WORST PRACTICE

«**Accecato dalla gelosia e dalla rabbia**, il marito sabato mattina è entrato come una furia in bagno mentre lei si faceva la doccia, l'ha presa e trascinato fuori dal box e le ha fracassato la faccia sul lavandino». (Il Gazzettino, 19 febbraio 2019)

NOSTRA PROPOSTA

«Il marito sabato mattina è entrato come una furia in bagno mentre lei si faceva la doccia, l'ha presa e trascinato fuori dal box e le ha fracassato la faccia sul lavandino».

WORST PRACTICES

Associare la violenza alla gelosia/2

WORST PRACTICE

«Urlava, la minacciava. Probabilmente avrebbe fatto anche di peggio, ma per fortuna le forze dell'ordine non erano distanti (la caserma dei carabinieri La Plava era a trecento metri e la volante stava attraversando Mirteto) e sono potute intervenire grazie alla chiamata di un passante al 112. Quelli con la divisa hanno buttato giù l'aggressore dopo aver tentato di farlo ragionare. Ma perché la coppia è arrivata a tanto? **Tutta colpa della gelosia di lui.** L'altra sera, temendo che la donna lo tradisse, aveva preso di nascosto il suo cellulare mentre lei dormiva. Ed era andato a leggersi i messaggi Whatsapp. Trovando, a suo dire, conferma ai suoi sospetti». (Il Tirreno, 4 maggio 2017)

NOSTRA PROPOSTA

«Urlava, la minacciava. Probabilmente avrebbe fatto anche di peggio, ma per fortuna le forze dell'ordine non erano distanti (la caserma dei carabinieri La Plava era a trecento metri e la volante stava attraversando Mirteto) e sono potute intervenire grazie alla chiamata di un passante al 112. Quelli con la divisa hanno buttato giù l'aggressore dopo aver tentato di farlo ragionare. Ma perché la coppia è arrivata a tanto? **Perché l'uomo si sentiva in diritto di controllare sua moglie.** L'altra sera, temendo che la donna lo tradisse, aveva preso di nascosto il suo cellulare mentre lei dormiva. Ed era andato a leggersi i messaggi Whatsapp. Trovando, a suo dire, conferma ai suoi sospetti».

WORST PRACTICES

Associare la violenza alla gelosia/3

WORST PRACTICE

«Non ci sarebbe stata alcuna avvisaglia di quanto poi successo: l'ipotesi che possa essere stata la gelosia di lui ad armargli la mano resta tale, un'ipotesi in attesa di conferme o smentite». (La Gazzetta del Mezzogiorno, 18 febbraio 2018)

«Aggredita per gelosia dal compagno. Un libero professionista di 45 anni è stato denunciato per maltrattamenti e lesioni personali ai danni della moglie 43enne. A denunciarlo la donna stessa dopo una lite sfociata in una leggera aggressione a causa della gelosia dell'uomo. La donna, di origine straniera, è stata portata al pronto soccorso dell'ospedale di Saronno dove è stata curata e le è stato dato un solo un giorno di prognosi. Il marito, incensurato, invece è stato denunciato. La moglie ha detto ai carabinieri che non quella non era la prima volta che l'uomo la maltrattava ossessionato dalla gelosia». (Il Giorno, 20 dicembre 2018)

NOSTRA PROPOSTA

«Non ci sarebbe stata alcuna avvisaglia di quanto poi successo: l'uomo ha aggredito la donna all'improvviso».

«Un libero professionista di 45 anni è stato denunciato per maltrattamenti e lesioni personali ai danni della moglie 43enne. A denunciarlo la donna stessa dopo un'aggressione dell'uomo. La donna, di origine straniera, è stata portata al pronto soccorso dell'ospedale di Saronno dove è stata curata e le è stato dato un solo un giorno di prognosi. Il marito, incensurato, invece è stato denunciato. La moglie ha detto ai carabinieri che non quella non era la prima volta che l'uomo la maltrattava».

WORST PRACTICES

Imputare la violenza ad un raptus

Descrivere l'autore della violenza come vittima della sua incapacità di controllare un'aggressività istintiva e irrefrenabile, scaturita da un sentimento che ha assunto aspetti patologici, equivale a deresponsabilizzarlo.

WORST PRACTICE

«L'uomo che diceva di amarla, si è fatto aprire la porta di casa dalla giovane donna e, in un raptus, fuori controllo, le ha sfasciato l'abitazione. All'origine di questi episodi di violenza inaudita c'era sempre la gelosia, un sentimento malsano e irrazionale, che l'uomo manifestava con cattiveria e pericolosità. [...]. Qualche tempo dopo, il secondo episodio che viene contestato all'uomo. Il ventinovenne, lo scorso 29 ottobre, si era recato nell'appartamento della sua ragazza. Anche in quella circostanza, era in preda ad un raptus di violenza scatenato dalla gelosia e da motivi passionali. Questa volta il ventinovenne si era scagliato contro i mobili di casa, distruggendoli come una furia: aveva tirato delle bevande contro i muri dell'abitazione e poi se ne era andato, portandosi dietro alcune cose della fidanzata».
(Corriere Adriatico, 9 novembre 2018)

NOSTRA PROPOSTA

«L'uomo si è fatto aprire la porta di casa dalla donna e le ha sfasciato l'abitazione. All'origine di questi episodi di violenza inaudita c'era sempre la gelosia, un sentimento malsano e irrazionale, che l'uomo manifestava con cattiveria e pericolosità. [...]. Qualche tempo dopo, il secondo episodio che viene contestato all'uomo. Il ventinovenne, lo scorso 29 ottobre, si era recato nell'appartamento della sua ragazza. Questa volta il ventinovenne si era scagliato contro i mobili di casa, distruggendoli come una furia: aveva tirato delle bevande contro i muri dell'abitazione e poi se ne era andato, portandosi dietro alcune cose della fidanzata».

WORST PRACTICES

Imputare la violenza ad un raptus/2

WORST PRACTICE

«La mattina, secondo quanto riportato dalla donna, erano iniziate le prime liti per futili motivi e l'uomo l'avrebbe colpita più volte con degli schiaffi. Una violenza proseguita nel pomeriggio e culminata in camera da letto, con botte al volto e alla testa. Ma la furia del 48enne non era ancora esaurita. E quando lei ha preso del ghiaccio per alleviare le contusioni, lui è tornato all'attacco: ha afferrato un soprammobile in ceramica e l'ha colpita alla testa, provocandole un trauma cranico. Poi, **in un ultimo raptus d'ira**, le ha dato anche un morso al braccio. L'uomo ha preso uno dei figli ed è uscito dall'appartamento. Ha chiuso la casa dall'esterno impedendo alla compagna di uscire e l'ha minacciata di nuove percosse al suo ritorno». (La Repubblica – Firenze, 28 dicembre 2019)

NOSTRA PROPOSTA

«La mattina, secondo quanto riportato dalla donna, erano iniziate le prime liti per futili motivi e l'uomo l'avrebbe colpita più volte con degli schiaffi. Una violenza proseguita nel pomeriggio e culminata in camera da letto, con botte al volto e alla testa. Ma la furia del 48enne non era ancora esaurita. E quando lei ha preso del ghiaccio per alleviare le contusioni, lui è tornato all'attacco: ha afferrato un soprammobile in ceramica e l'ha colpita alla testa, provocandole un trauma cranico. Poi, le ha dato anche un morso al braccio. L'uomo ha preso uno dei figli ed è uscito dall'appartamento. Ha chiuso la casa dall'esterno impedendo alla compagna di uscire e l'ha minacciata di nuove percosse al suo ritorno».

WORST PRACTICES

Imputare la violenza ad un raptus/3

WORST PRACTICE

«In preda a un vero e proprio raptus, picchia la moglie incinta e viene arrestato dalla polizia. È accaduto a Capri domenica sera, intorno alle 23.45. Protagonista un turista messicano in vacanza con la compagna, entrambi quarantenni. I due alloggiavano in un albergo isolano, una struttura a quattro stelle molto centrale, non lontano dalla celebre piazzetta. Dalla camera che occupavano gli stranieri, la numero 205, si sono levate le disperate urla della donna, che ha poi chiesto aiuto al portiere dell'albergo, il quale ha immediatamente allertato la polizia. In pochi minuti è arrivata una volante. Quattro agenti sono entrati nella struttura ma non sono riusciti a fermare l'uomo che, in preda ad un attacco di ira, ha dapprima continuato a malmenare la donna nella hall dell'hotel, dove era scappata, e poi opposto resistenza, aggredendo uno dei poliziotti». (La Repubblica – Napoli, 28 agosto 2018)

NOSTRA PROPOSTA

«Picchia la moglie incinta e viene arrestato dalla polizia. È accaduto a Capri domenica sera, intorno alle 23.45. Protagonista un turista messicano in vacanza con la compagna, entrambi quarantenni. I due alloggiavano in un albergo isolano, una struttura a quattro stelle molto centrale, non lontano dalla celebre piazzetta. Dalla camera che occupavano gli stranieri, la numero 205, si sono levate le disperate urla della donna, che ha poi chiesto aiuto al portiere dell'albergo, il quale ha immediatamente allertato la polizia. In pochi minuti è arrivata una volante. Quattro agenti sono entrati nella struttura ma non sono riusciti a fermare l'uomo che ha dapprima continuato a malmenare la donna nella hall dell'hotel, dove era scappata, e poi opposto resistenza, aggredendo uno dei poliziotti».

WORST PRACTICES

Raccontare la violenza come un litigio tra partner

Rappresentare la violenza come dinamica tipica di un rapporto di coppia “litigioso” o come estrema conseguenza di un rapporto conflittuale equivale a rendere entrambi i *partner* responsabili e a normalizzare i comportamenti di cui le donne sono vittime, riducendoli a mero litigio e offuscando ancora una volta la responsabilità dell'autore della violenza.

WORST PRACTICE

«Ha colpito la moglie con due martellate in faccia mentre dormiva, *l'effetto ritardato di una lite che l'aveva lasciato alterato*». (Il Corriere Adriatico, 13 luglio 2019)

NOSTRA PROPOSTA

«Ha colpito la moglie con due martellate in faccia mentre dormiva».

WORST PRACTICES

Raccontare la violenza come un litigio tra partner/2

WORST PRACTICE

«Ha picchiato la moglie con un tubo e minacciato di morte i figli minorenni: un 35enne del Bangladesh, è stato arrestato a Natale a Roma dalla polizia. **La lite è nata** all'ora di pranzo; con il preteso della gelosia, l'uomo ha aggredito la moglie e poi i figli, ma la donna è riuscita a chiedere aiuto». (Il Tirreno, 27 dicembre 2019)

«**Feroce lite in famiglia, ubriaco picchia a sangue la moglie** davanti alla figlia di 5 anni. Una delle tante serate da incubo per una donna di 27 anni vittima da almeno due anni di percosse fisiche e violenze psicologiche da parte del marito 31enne». (Il Giorno, 3 dicembre 2019)

«Prima gli insulti, poi ha impugnato un coltello da cucina e l'ha ferita alla schiena: così **è finita nel sangue una lite coniugale** scoppiata per motivi di gelosia». (La Repubblica Roma, 24 novembre 2019)

NOSTRA PROPOSTA

«Ha picchiato la moglie con un tubo e minacciato di morte i figli minorenni: un 35enne del Bangladesh, è stato arrestato a Natale a Roma dalla polizia. **L'aggressione ha avuto luogo** all'ora di pranzo; con il preteso della gelosia, l'uomo ha aggredito la moglie e poi i figli, ma la donna è riuscita a chiedere aiuto».

«**Uomo picchia a sangue la moglie** davanti alla figlia di 5 anni. Una delle tante serate da incubo per una donna di 27 anni vittima da almeno due anni di percosse fisiche e violenze psicologiche da parte del marito 31enne».

«Prima gli insulti, poi ha impugnato un coltello da cucina e l'ha ferita alla schiena».



DIPARTIMENTO DI ECONOMIA, INGEGNERIA,
SOCIETÀ E IMPRESA



*Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per le pari opportunità*



WORST PRACTICES

Attribuire la violenza alla condotta della vittima

La violenza è sempre una decisione dell'uomo che la compie e non va mai imputata a scelte o comportamenti della donna che la subisce.

WORST PRACTICE

«Lei lo lascia, lui la violenta e manda le foto agli amici. Lei lo aveva lasciato e lui ha iniziato a perseguitarla, ad abusare sessualmente di lei arrivando ad inviare delle foto intime della donna ai suoi amici». (Il Messaggero, 01 maggio 2019)

«Risponde a un annuncio su un sito di incontri, conosce un uomo e a quel punto inizia l'incubo. Lei lo lascia e lui la riempie di chiamate e messaggi, alla fine la paura di trovare pubblicate sue foto senza veli scattate a sua insaputa durante momenti di intimità». (Corriere Adriatico, 13 aprile 2019)

NOSTRA PROPOSTA

«Lui la violenta e manda le foto agli amici. Aveva iniziato a perseguitarla, ad abusare sessualmente di lei arrivando ad inviare delle foto intime della donna ai suoi amici».

«L'ex compagno la riempie di chiamate e messaggi e lei ha paura di trovare pubblicate sue foto senza veli scattate a sua insaputa durante momenti di intimità».

WORST PRACTICES

Attribuire la violenza alla condotta della vittima/2

La violenza è sempre una decisione dell'uomo che la compie e non va mai imputata a scelte o comportamenti della donna che la subisce.

WORST PRACTICE

«Quando il Tribunale dei minori stava finalmente per rimediare, affidando i bimbi alla loro mamma, arrivarono le pugnalate di Saverio Nolfo. **L'errore di lei?** Ricalca quello commesso da tante altre donne uccise per mano del marito: l'amore ingenuo, il cedere alla richiesta di rinunciare al proprio lavoro, la vergogna e il terrore di ribellarsi». (Liberò Quotidiano, 12 giugno 2017)

NOSTRA PROPOSTA

«Quando il Tribunale dei minori stava finalmente per rimediare, affidando i bimbi alla loro mamma, arrivarono le pugnalate di Saverio Nolfo **che non accettava la fine del matrimonio**».

WORST PRACTICES

Concentrare l'attenzione sulle motivazioni del carnefice

WORST PRACTICE

«Ero troppo innamorato». Condanna soft a Mazzoni (Il Corriere Adriatico, 29 maggio 2018)

«L'ho presa a morsi per un raptus di gelosia». Gubbio, resta in carcere fidanzato violento (Il Messaggero, 29 novembre 2018)

«Eravamo amanti volevo solo sapere perché fosse finita». Stalking, si difende l'arrestato. (La Gazzetta del Mezzogiorno, 8 agosto 2019)

«Ho sbagliato ma io non sono un mostro» (Il Gazzettino, 16 giugno 2019)

«L'ho uccisa perché non mi diceva la verità» (L'Unione Sarda, 27 dicembre 2018)

BEST PRACTICE

«Voleva soffocarmi, per quattro volte mise le mani sul mio collo» (Il Tirreno, 6 giugno 2019)

La commerciante aggredita: «Ero terrorizzata» (Il Corriere Adriatico, 9 maggio 2019)

L'ex marito stalker è in cella. L'incubo di Elena: «Vivo nel terrore di trovarmelo davanti» (Il Giorno, 16 luglio 2019)

La denuncia di Margherita: «Reclusa come se fossi rapita. Invece il mio stalker è libero di cercarmi e uccidermi» (Il Tirreno, 2 ottobre 2019)

La vittima: «Mi aggrediva anche quando ero incinta e quando tenevo in braccio la bambina» (Il Mattino, 28 giugno 2017)

WORST PRACTICES

Privare la donna della sua soggettività

Occorre evitare quei riferimenti all'aspetto fisico, alla bellezza e allo *status* familiare che non caratterizzano, invece, la rappresentazione maschile. Bisogna riferirsi alla donna indicandone sempre il cognome, come avviene per gli uomini. Parlare della donna indicandone solamente il nome o un suo diminutivo equivale a sottolinearne l'autonomia limitata, il suo *status* di carattere filiale e non il raggiungimento di un'autonomia propria.

«Il femminicida si arrende nel tardo pomeriggio, dopo una caccia all'uomo durata meno di 24 ore. Le coltellate alla **moglie giovane e bella** - una cameriera di origini moldave, **36 anni, 11 meno di lui** - vengono sferrate nel cuore della notte fra sabato e domenica. Sono circa le due di notte e **Zinaide** - '**Zina**' - non muore subito. Ha tempo per gridare e chiedere aiuto. Inizia così **la fuga del muratore Quattrocchi, dal quale Zina si era allontanata**». (Il Tirreno, 07 ottobre 2019)

WORST PRACTICES

Privare la donna della sua soggettività/2

«Lei aveva diciannove anni, capelli biondi e occhi azzurri, allegra nonostante le traversie della vita. Lui è un tranviere di 39 anni: un tipo cupo e strano secondo le descrizioni dei vicini più benevole, indebitato e maniacale stando alle voci meno generose». (Il Mattino, 8 febbraio 2018)

«Mamma uccisa a pugnalate e buttata nel pozzo. È stata pugnalata più volte, poi è stata gettata all'interno di un pozzo sperduto tra le colline che si affacciano su Canicattini Bagni, comune del Siracusano. Capelli biondi, il sorriso solare avvolto dalla luce dei suoi venti anni raggiunti e perduti troppo in fretta: Laura Petrolito, mamma di un bimbo di appena otto mesi e di un altro di tre anni, è stata strappata alla vita a colpi di pugnale». (Libero Quotidiano, 19 marzo 2018)

WORST PRACTICES

Utilizzare espressioni che evocano la fatalità

Poiché la violenza è sempre una scelta di chi la compie, essa va descritta come un atto volontario – un'aggressione, un femminicidio, uno stupro –, evitando espressioni che evocano la fatalità.

WORST PRACTICE

«Prima di aver pagato con la vita la sua violenza, lei lo aveva denunciato tre volte per aggressione, diffamazione e poi per stalking. Lui l'aveva più volte minacciata, rendendole l'esistenza un inferno. Un **dramma** dal quale Antonia Bianco, italoargentina di 43 anni, mamma, aveva con tutte le forze cercato di sfuggire». (Il Giorno, 17 settembre 2018)

«**Dramma a Vercelli**; sperona la ex e le dà fuoco. Ustionato metà del corpo; aggredita nel parcheggio dell'area commerciale: è grave». (Il Giornale, 5 febbraio 2019)

NOSTRE PROPOSTE

«Prima di aver pagato con la vita la sua violenza, lei lo aveva denunciato tre volte per aggressione, diffamazione e poi per stalking. Lui l'aveva più volte minacciata, rendendole l'esistenza un inferno. Un **femminicidio** dal quale Antonia Bianco, italoargentina di 43 anni, mamma, aveva con tutte le forze cercato di sfuggire».

«**Tentato femminicidio a Vercelli**; sperona la ex e le dà fuoco. Ustionato metà del corpo; aggredita nel parcheggio dell'area commerciale: è grave».

WORST PRACTICES

Utilizzare espressioni che evocano la fatalità/2

WORST PRACTICE

«Gli investigatori hanno ascoltato familiari, vicini di casa e conoscenti della coppia Carella-Ventura per capire quali fossero i rapporti tra i coniugi, cosa possa aver provocato **la tragedia familiare**, ma senza ricavare elementi utili per quel che trapela dall'ambiente investigativo». (La Gazzetta del Mezzogiorno, 18 febbraio 2018)

NOSTRE PROPOSTE

«Gli investigatori hanno ascoltato familiari, vicini di casa e conoscenti della coppia Carella-Ventura per capire quali fossero i rapporti tra i coniugi, cosa possa aver provocato **la violenza dell'uomo**, ma senza ricavare elementi utili per quel che trapela dall'ambiente investigativo».

WORST PRACTICES

Inserire nel titolo particolari che non riguardano la violenza

WORST PRACTICE

«In manette uno stalker **marocchino**».
(Unione sarda, 20 ottobre 2019)

«**Drogato** picchia moglie e figli. Lei lo denuncia dopo otto anni». (Il Mattino, 7 gennaio 2017)

«**Cocainomane** violenta la compagna per ore». (Il Messaggero, 18 gennaio 2017)

NOSTRE PROPOSTE

«In manette uno stalker».

«Picchia moglie e figli per otto anni. Lei lo denuncia».

«Violenta la compagna per ore».

WORST PRACTICES

Romanticizzare la violenza

Non bisogna mai accostare termini fuorvianti come “amore” e “passione” a crimini dettati dalla volontà di possesso e annientamento della donna.

WORST PRACTICE

«L'ennesima brutta storia di **amore molesto** e possessione che vede protagonista un altro uomo denunciato dalla moglie dopo undici mesi di vessazioni per una separazione in corso non accettata e i continui tentativi di riavvicinarsi, come cercare un contatto con la partner fino ai momenti di ira e di rabbia che esplodono per il rifiuto». (Il mattino, 28 dicembre 2019)

NOSTRE PROPOSTE

«L'ennesima brutta storia di **sopraffazione** e possessione che vede protagonista un altro uomo denunciato dalla moglie dopo undici mesi di vessazioni per una separazione in corso non accettata e i continui tentativi di riavvicinarsi, come cercare un contatto con la partner fino ai momenti di ira e di rabbia che esplodono per il rifiuto».

WORST PRACTICES

Romanticizzare la violenza/2

WORST PRACTICE

«La donna non ce l'ha più fatta e ha deciso di smettere di subire e di ribellarsi consapevole del fatto che quell'uomo non avrebbe mai smesso di perseguitarla. Allora si è fatta forza e ha trovato il coraggio di chiedere aiuto. Lo ha fatto recandosi presso una caserma dei carabinieri. È stato lì che, davanti ai militari, ha raccontato quello che subiva ogni giorno e ha sporto denuncia nei confronti del suo compagno. La donna ha ripercorso **la sua storia con quell'uomo che provava per lei un amore malato basato sulla violenza e la sopraffazione**». (Il Messaggero, 5 ottobre 2017)

NOSTRE PROPOSTE

«La donna non ce l'ha più fatta e ha deciso di smettere di subire e di ribellarsi consapevole del fatto che quell'uomo non avrebbe mai smesso di perseguitarla. Allora si è fatta forza e ha trovato il coraggio di chiedere aiuto. Lo ha fatto recandosi presso una caserma dei carabinieri. È stato lì che, davanti ai militari, ha raccontato quello che subiva ogni giorno e ha sporto denuncia nei confronti del suo compagno. La donna ha ripercorso **la sua storia con quell'uomo che la considerava una sua proprietà**».

WORST PRACTICES

Romanticizzare la violenza/3

WORST PRACTICE

«Ci sarebbe un **movente passionale** dietro l'aggressione avvenuta questa mattina sul treno Frecciarossa 9309, partito da Torino e diretto a Roma Termini. Una vecchia relazione finita da tempo, ma l'uomo a quanto pare non si rassegnava o forse aveva qualche conto in sospeso». (La Gazzetta del Mezzogiorno, 8 novembre 2019)

«L'amore è un fuoco, una vampa che talvolta spinge ad atti incontrollati. Quell'ardore che deve aver sentito, nonostante le sue 84 primavere, anche lo stanco, torturato cuore del vecchio di Cecchina, zona periferica di Roma, il quale, respinto dall'amata sua coetanea dopo una relazione di alcuni anni, ha buttato una tanica di benzina contro la porta finestra della donna, per fortuna mentre lei era fuori». (Libero Quotidiano, 11 febbraio 2018)

NOSTRE PROPOSTE

«C'è la **volontà di possesso** dietro l'aggressione avvenuta questa mattina sul treno Frecciarossa 9309, partito da Torino e diretto a Roma Termini. Una vecchia relazione finita da tempo, ma l'uomo a quanto pare non si rassegnava o forse aveva qualche conto in sospeso».

«Un uomo di Cecchina, zona periferica di Roma, respinto dall'ex sua coetanea dopo una relazione di alcuni anni, ha buttato una tanica di benzina contro la porta finestra della donna, per fortuna mentre lei era fuori».

WORST PRACTICES

Associare la violenza a patologie, disagi o malesseri dell'aggressore

La malattia e il disagio non costituiscono mai né un movente né un alibi della violenza. Occorre pertanto evitare di suggerire attenuanti e giustificazioni all'aggressore, anche involontariamente, motivando la violenza con "perdita del lavoro", "difficoltà economiche", "depressione", "tradimento", *etc.*

WORST PRACTICE

«L'ha colpita al petto con una limetta da modellismo. Ripetutamente. Almeno venti volte. E solo dopo qualche ora, alle 14:30, ha preso il telefono e ha chiamato il 112. Venite, vi aspetto. **Sembra che negli ultimi tempi l'uomo fosse preda di una qualche forma di depressione. Ma non ci sono certificati, farmaci o tracce di cure mediche a comprovarlo**». (La Gazzetta del Mezzogiorno, 19 agosto 2019)

NOSTRE PROPOSTE

«L'ha colpita al petto con una limetta da modellismo. Ripetutamente. Almeno venti volte. E solo dopo qualche ora, alle 14:30, ha preso il telefono e ha chiamato il 112. Venite, vi aspetto».



WORST PRACTICES

Associare la violenza a patologie, disagi o malesseri dell'aggressore/2

WORST PRACTICE

«Dopo la fine della relazione, **l'imputato non si dava pace**. Aveva tentato di recuperare il rapporto, senza lieto fine, così **impazzito**, aveva cominciato a distribuire post-it con offese rivolte alla donna, ma soprattutto aveva divulgato su internet i video della donna in atteggiamenti intimi con lui». (Il Giorno, 16 luglio 2019)

«I carabinieri, guidati dal comandante provinciale di Piacenza Michele Piras e i cacciatori di Sardegna, esperti nella ricerca di latitanti, sanno dove trovarlo: lì, tra la casa di Perazzi e il bosco. Lo catturano e lo arrestano. In lacrime, senza opporre resistenza, indicherà dove trovare il cadavere di Elisa. La parola fine dopo 13 giorni **di follia e delirio**». (Il Giorno, 9 settembre 2019)

NOSTRE PROPOSTE

«Dopo la fine della relazione, l'imputato aveva cominciato a distribuire post-it con offese rivolte alla donna, ma soprattutto aveva divulgato su internet i video della donna in atteggiamenti intimi con lui».

«I carabinieri, guidati dal comandante provinciale di Piacenza Michele Piras e i cacciatori di Sardegna, esperti nella ricerca di latitanti, sanno dove trovarlo: lì, tra la casa di Perazzi e il bosco. Lo catturano e lo arrestano. In lacrime, senza opporre resistenza, indicherà dove trovare il cadavere di Elisa. La parola fine dopo 13 giorni **di latitanza**».

WORST PRACTICES

Disumanizzare l'autore della violenza

L'oscuramento della figura dell'uomo, autore della violenza, avviene altresì attraverso la sua de-umanizzazione.

Spesso, l'uomo che uccide o violenta una donna viene definito "mostro", "orco" o "bestia", eclissando ancora una volta la relazione tra maschile e violenza.

Una rappresentazione realistica della violenza è quella che non oscura la figura e il genere dell'autore.

WORST PRACTICES

Disumanizzare l'autore della violenza/2

WORST PRACTICE

«L'inferno è iniziato dal 2014 quando quel marito si è trasformato in un **mostro**». (Il Gazzettino, 17 febbraio 2018)

«L'**orco** si è scagliato contro la figlia adolescente, che ha tentato di difendere la madre ed è stata colpita al viso con ceffoni e pugni, fino a mandarle in frantumi gli occhiali». (Il Mattino, 7 dicembre 2019)

«Le donne spesso non denunciano, anche perché spesso i tempi della giustizia sono troppo lunghi, e gli **orchi** diventano ancora più aggressivi». (Il Giorno, 3 dicembre 2019)

NOSTRA PROPOSTA

«L'inferno è iniziato dal 2014 quando quel marito si è trasformato in un **uomo violento**».

«L'**uomo** si è scagliato contro la figlia adolescente, che ha tentato di difendere la madre ed è stata colpita al viso con ceffoni e pugni, fino a mandarle in frantumi gli occhiali».

«Le donne spesso non denunciano, anche perché spesso i tempi della giustizia sono troppo lunghi, e gli **uomini violenti** diventano ancora più aggressivi».

BEST PRACTICES

Non appresentare la violenza come una questione meramente privata

È necessario rappresentare la violenza di genere come un problema culturale, oltre che come una questione politica da affrontare a livello nazionale e transnazionale, sottolineando i fattori che ne sono alla base e dando maggiore visibilità agli attori impegnati a contrastarla.

«Sara Pasqual, 45 anni, è stata uccisa dall'uomo con cui, nel novarese, divideva la casa (Gabriele Lucherini, 46 anni). Se ancora non si conoscono i particolari, è certo l'esito. Funesto e drammaticamente noto, come gli altri casi di femminicidio che attraversano le cronache e le vite delle donne – morte e sopravvissute – raccontando di un problema pernicioso e attinente alla violenza maschile, deliberata decisione di soppressione attuata ai danni delle proprie compagne, quasi sempre infatti partner o ex. Nella narrazione mediatica, la notizia è che Sara Pasqual aveva riaccolto in casa chi le aveva usato violenza per anni, alludendo a una parziale responsabilità anche della vittima. A ben guardare invece si scopre che l'assassino, oltre a essere noto alle forze dell'ordine per episodi di violenza, era stato denunciato circa 4 anni fa anche dalla propria madre stanca di essere vessata. Risultato: una condanna a 3 mesi di carcere che, intuiamo, non ha portato a niente di buono se non una privazione della libertà per poi procedere indisturbato nelle proprie abitudini – quelle di prima. Nessun ipotetico programma di recupero, nessun intervento ulteriore da parte delle istituzioni, piuttosto uno sbaglio risarcibile con una sanzione (tra l'altro inutile quando non dannosa come il carcere) fine a se stessa. Il dramma che si è consumato oggi nel novarese – così in una nota, l'assessora piemontese alle Pari opportunità Monica Cerruti – deve spingere l'amministrazione regionale a sostenere in modo ancora più marcato la rete regionale dei centri antiviolenza, che devono diventare sempre più in punto di riferimento per le donne vittime di maltrattamento. E infatti il lavoro sui territori dei centri antiviolenza è essenziale. Del resto, nell'ultimo rapporto Eures, oltre al dato delle 114 vittime nei primi 10 mesi del 2017, emerge che la metà delle uccise aveva denunciato. Inutilmente. Bisognerà dunque insistere affinché la fuoriuscita dalla violenza diventi una priorità attraverso l'educazione sentimentale e all'affettività delle scuole di ogni ordine e grado. E sostenendo chiunque decida di avvicinarsi a un centro antiviolenza, trovando la forza necessaria per farlo e persone che credano a quello che racconta e dice della propria esperienza dolorosa». (Il Manifesto, 15 aprile 2017)



Info @

www.progettostep.it

step@unitus.it



"Progetto realizzato con il contributo della Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento per le pari opportunità"

STEP – Stereotipo e pregiudizio. Per un cambiamento culturale nella rappresentazione di genere in ambito giudiziario, nelle forze dell'ordine e nel racconto dei media. Progetto coordinato dalla prof.ssa Flaminia Saccà.